LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero L. 6 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE, Amministrazione S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 12-510 10-102. — Prezzi per num. di ott. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 10, Finanz. L. 120, Necrol. L. 60 - Pubbl. economm. cumulo, in testo di rubriche, fuori testo del giornale (tel. 41-070): Arte ottomat., Musica, Mostre, Lavoro, Cinem., Scuole, dapposito in Cronaca, I divertimenti: L. 200 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare o sospendere quelle inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1150; Semestre L. 600; Trimestre L. 300 - Estero: Anno L. 3000; Semestre L. 1500; Trimestre L. 800. C/c postale N. 2/20710

VENERDI' 8 Novembre 1946 Anno II Num. 263
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. 41-040 ai 48-049

LA CLAMOROSA INIZIATIVA DEL LEADER COMUNISTA

Il Governo unanime respinge la proposta di cedere Gorizia in cambio di Trieste

La preparazione all'alba di un'edizione straordinaria dell'"Unità" - Togliatti scrive l'intervista con se stesso - La sorpresa del Capo del Governo - Vivaci reazioni nel campo democristiano L'incontro con il ministro Pietro Nenni e l'immediata convocazione del Consiglio dei Ministri

Roma, 7 novembre.

La valigia di Togliatti «retour de Belgrade» era colma, dunque, di alcune importanti ed impressionanti notizie. Non si trattava proprio di un accordo italo-russo-jugoslavo per la neutralità perpetua garantita dal blocco orientale, come alcuni malevoli diplomatici andavano dicendo ieri, ma, bensì, di uno schema di accordo diretto tra Italia e Tito, schema articolato su proposte a digerire le quali l'opinione pubblica ed il Governo stesso hanno mostrato un'evidente intolleranza.

Una notte di viaggio

Proviamoci a narrare con qualche ordine questo interessante e, sotto tanti aspetti, significativo episodio di cronaca politica. Secondo le nostre informazioni, l'on. Togliatti è rientrato ieri notte sul tardi a Roma. Aveva percorso in automobile tutta l'Italia dal confine di Latisana sino alla sede romana del giornale *l'Unità* in via IV Novembre, ma non mostrava segno di stanchezza. E' andato in redazione, ha chiamato a sè il Montagnana, che è nell'istesso tempo suo cognato e direttore dell'organo del partito, si sono chiusi nel suo gabinetto di lavoro e per qualche tempo non si è nulla percepito del loro colloquio. Evidentemente Togliatti scriveva una intervista con se stesso sugli scopi e sul risultato del viaggio a Belgrado e rendeva conto in termini, com'è nel suo stile, lucidi e pacati delle conclusioni ed osservazioni alle quali era pervenuto nei suoi incontri con il maresciallo Tito.

Alcune osservazioni sulla repubblica federativa jugoslava formavano il preludio alle più importanti cose che egli, come abbiamo poi letto sull'*Unità*, doveva dire. Assolutamente entusiastiche, queste osservazioni esprimevano la gioia del leader italiano per avere respirato un'aria nuova nella repubblica di Tito. Anche per il noto e deplorabilissimo processo contro monsignor Stepinac, Togliatti aveva qualcosa di nuovo da dire, e cioè che il Vaticano era stato avvertito dal maresciallo parecchie volte sulle colpe e l'incriminabilità dell'Arcivescovo di Belgrado, ma non aveva nè deplorato l'alto prelato nè aveva, malgrado l'invito a farlo, provveduto a rititarlo dalla sede e dal ministero.

Le offerte di Tito

Queste affermazioni e notizie — come abbiamo detto — il Togliatti adoperava nella sua intervista a puro titolo introduttivo, poichè la sostanza più interessante della sua missione non riflettava certo il puntuale scioglimento dei rapporti tra il Vaticano e la repubblica federativa. Togliatti non andato a Belgrado per aprire una «via nuova» alla politica orientale dell'Italia e questa via egli, nella intervista dell'*Unità*, annunciava di aver trovato. Quale era?

Ecco: 1) Soluzione della questione di Trieste: Tito è disposto, egli annunciava, a consentire che Trieste appartenga all'Italia qualora riconosca a uno statuto autonomo effettivamente democratico». 2) In cambio di questo «consenso» il maresciallo chiederà Gorizia, «città — scriveva Togliatti — che, anche secondo i dati del nostro Ministero degli Esteri, è in prevalenza slava» (vedremo poi con quanta energia il Ministero degli Esteri abbia smentito).

Infine, dopo una rapida quanto efficace rappresentazione delle necessità economiche dei due popoli assolutamente complementari e, quindi, destinate ad integrarsi con i più intensi scambi, il capo comunista annunciava, non senza solennità, la decisione del maresciallo Tito di liberare i soldati ed ufficiali detenuti nei campi di concentramento jugoslavi dalla fine della guerra e non ancora avviati in Italia, malgrado la convenzione dell'Aja e le ripetute proteste ed appelli di migliaia di familiari. Anche questo ritorno però, secondo Togliatti, doveva avvenire con i debiti controlli da parte del partito comunista, che ha delegato l'A.N.P.I. «a formare una Commissione che prenda contatto con le autorità jugoslave per la realizzazione pratica di questa decisione». Ciò allo scopo di evitare ogni «lentezza burocratica e ogni tentativo di sabotaggio della rimessa».

In gran segreto

Grosso modo l'intervista con tutta qui e il Togliatti, dopo averla scritta e consegnata a Montagnana, ha potuto andarsene a letto. Era già molto tardi. Le edizioni ordinarie dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, che si stampano nella medesima tipografia (già appartenente all'editrice del defunto *Lavoro fascista*) erano pronte. Si è lasciata emettere la tiratura dell'organo socialista e anche di qualche copia di quello comunista. Poi il Montagnana, raccolta una squadra fedelissima di tipografi comunisti, ha fatto comporre in grandissimo segreto l'intervista di Togliatti che, distesa sulla prima pagina, inquadrando le effigi del negoziatore di Belgrado e del maresciallo Tito, ha sostituito il numero già composto. Una tiratura speciale e uno speciale lancio sono stati disposti: migliaia di copie dell'organo comunista hanno annunciato ai romani l'esito della missione Togliatti sintetizzata nel titolo di pagina: «Il maresciallo Tito è disposto a lasciare Trieste all'Italia».

Non è possibile seguire le reazioni immediate all'annuncio. La mata degli informatori politici si è precipitata al Viminale e a Palazzo Chigi per captare le prime e più fresche dichiarazioni degli interessati. Ma i giornalisti sono stati preceduti dallo stesso Togliatti che alle 2,45, fresco e scrollato, era già a colloquio con Nenni.

Contestazioni

Il campo democristiano era già a rumore da tempo e mentre De Gasperi, al quale la missione di Togliatti era formalmente ignota, invitava il Nenni a dare spiegazioni in Consiglio dei Ministri, in direzione della D. C. indiceva una seduta dei suoi componenti. In verità il contenuto della valigia di Togliatti, espresso nelle intenzioni e nelle dichiarazioni dell'intervistato, è apparso immediatamente preoccupante per le sue prevedibili finalità e conseguenze pratiche, ma soprattutto sembrava enorme, semplicemente enorme, che una missione diplomatica di questo genere (mentre a New York si svolgeva il dibattito Tarchiani-Sizic proprio sul problema di Trieste) fosse stata affidata e portata a termine dal capo del partito comunista, non investito di alcun incarico ufficiale. Diciamo pure che la vivacità del risentimento nel campo democristiano si esprimeva con giudizi piuttosto aspri e venivano mossi in rilievo i seguenti punti:

1) Il maresciallo Tito non è in grado di «consentire» alcunchè. Praticamente Trieste non è città ceduta alla Jugoslavia, mentre Gorizia è città italiana già riconosciuta all'Italia nel trattato di pace;

2) la popolazione goriziana è in maggioranza assoluta italiana. Il Ministero degli Affari Esteri non ha mai riconosciuto una maggioranza slava a Gorizia; 3) perchè il maresciallo Tito non ha pensato a liberare le migliaia di soldati e ufficiali italiani dalla prigionia prima di adesso, mentre tutti gli altri Paesi alleati hanno da tempo ritirato i rimpatriati, tvi compresa la Russia? 4) l'on. Togliatti non era investito di alcuna missione ufficiale oltre confine. Come può trattare negozio di tanta importanza in contumacia del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri?

L'ortodossia si annuvolava. Sulle proposte Togliatti sono cominciate le smentite: «la prima è stata appunto quella del Ministero degli Esteri riguardante il numero degli slavi a Gorizia. L'inesatta affermazione del *leader* comunista veniva corretta con i dati relativi ai censimenti del 1910 e 1921. Si faceva inoltre presente che la linea francese adottata come demarcazione, isolando completamente la città dal suo retroterra, divideva appunto la maggioranza slava da quella italiana. Inoltre si richiamava una comunicazione Ansa di ieri sera, in cui da una parte la Presidenza del Consiglio dichiarava di «non avere avuto alcuna informazione sul viaggio e sui motivi della visita dell'on. Palmiro Togliatti a Belgrado» e dall'altro che negli «ambienti di Palazzo Chigi la notizia non viene nè smentita nè confermata».

Intanto Nenni aveva già chiariti i precedenti: «Togliatti venne a chiedermi il passaporto e fui personalmente informato del suo viaggio. Il Governo non sapeva niente; nemmeno Togliatti sapeva vosa avrebbe potuto ottenere». Per conto suo la Presidenza del Consiglio precisava ancora con ulteriore comunicazione, senza perdere tempo, il suo punto di vista. Era una precisazione niente affatto reticente:

«Si fa notare che quanto è proposto sembra essere un baratto tra una città italiana (Gorizia) non prevalentemente slava come asserisce l'on. Togliatti, che in base al progetto di trattato deve rimanere all'Italia, e un'altra città, anch'essa italiana che il medesimo progetto di trattato non assegna alla Jugoslavia».

La dichiarazione (che è poi quella finale concretata dal Consiglio dei Ministri) continuava richiamando il dibattito di New York sulla questione di Trieste per il plebiscito tra la popolazioni comprese nella linea etnica.

«Se son rose...»

Nenni, piuttosto scettico, aveva già detto: «Se son rose fioriranno...» e il Consiglio dei Ministri, riunitosi alle 20.30, cominciava in quest'aria nuvolosa l'esame della situazione. All'una si era raggiunto l'accordo sul comunicato e veniva in tale modo opposto un «fin di non ricevere» al passo di Togliatti sulla base della riaffermazione del punto di vista italiano, espresso sia da De Gasperi a Parigi sia da Nenni nella nota al Quattro.

Questa la cronaca. Le poche e scarne reazioni di stampa indicano la più fiera avversione al disegno Tito-Togliatti, anche considerando la posizione eventuale di assoluto isolamento in cui verrebbe a trovarsi Trieste. Il possesso di Gorizia, dice il *Giornale d'Italia*, è anche il possesso delle vie di comunicazione per Trieste. A Tito interessano sommamente le teste di ponte sull'Isonzo e questa sarebbe la ragione del negoziato. Ma se il passo, definito «privato» anche dall'on. Terracini ad un giornale del pomeriggio, apre una via, non si deve trascurarlo tenendo presenti gli interessi superiori della patria e non dei partiti.

Noi non aggiungeremmo altra considerazione singolare a questo episodio di cronaca politica, se non quella che la realtà economica suggerisce all'Italia come alla Jugoslavia non solo un accordo, ma quella «Zollverein» progettata da Nitti a suo tempo. Le condizioni obiettive della presente posizione italiana sono ben diverse da quelle di venticinque anni fa. Per ora, priva di sovranità, l'Italia non può stringere patti con Potenze sovrane e vincitrici fino a un chiarimento delle intenzioni reciproche e della mutua volontà di collaborare all'edificio della pace da parte dei due blocchi. La politica dell'equidistanza è ancora la sola politica possibile. Sotto questo punto di vista il passo di Togliatti e il suo viaggio non coincidono con le direttive del Governo e di Palazzo Chigi. E perciò si è prodotto un così vasto rumore e quasi diremmo un così diffuso scandalo per un gesto qualificato come «privato», ma indubbiamente «nuovo» e degno di considerazione.

a.

Allarme a Gorizia

Gorizia, 7 novembre.

E' giunta oggi in città la notizia che Tito avrebbe rinunciato all'on. Togliatti di consentire che Trieste sia mantenuta all'Italia e in cambio Gorizia sia assegnata alla Jugoslavia. La cittadinanza è allarmata. L'avv. Bugnea per il C.L.N. e l'avv. Stecchina per il Comune di Gorizia, hanno inviato al presidente del consiglio ed al ministro degli esteri un telegramma di protesta.

Un consimarto che smentisce

Roma, 7 novembre.

A proposito della dichiarazione dell'on. Togliatti che, anche secondo i dati del Ministero degli Esteri italiano, Gorizia è in prevalenza slava, il capo dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi ha precisato che tale affermazione non è esatta, aggiungendo che forse l'on. Togliatti avrà inteso riferirsi a tutto il territorio del reandamento di Gorizia e non alla sola città, che è prevalentemente italiana.

Il prof. Luciano Laurenzi — esperto tecnico del Ministero degli Esteri — ha fornito i seguenti dati tecnici sulla zona di Gorizia secondo i due censimenti del 1910 e del 1921: il primo austro-ungarico ed il secondo italiano. Al 31 dicembre del 1910 Gorizia città contava 30.095 abitanti, di cui 14.812 italiani, 10.700 sloveni, 5315 di altre nazionalità, 78 serbo croati.

Il Consiglio dei Ministri

Un interrogativo di De Gasperi sull'eccezionale pubblicità data a un viaggio privato - Nelle proposte jugoslave il Governo vede elementi nuovi per negoziati diretti nel quadro delle trattative della pace

Roma, 7 novembre.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi alle 10,30, è stato investito dal clamoroso fatto del giorno, costituito dall'intervista Togliatti nell'«Unità», sui risultati del suo viaggio a Belgrado. Il Presidente del Consiglio e il Governo sono stati informati da Nenni, Ministro degli Esteri, che ha esposto i precedenti e sue conoscenze e il suo pensiero sugli avvenimenti.

La relazione di Nenni

La relazione di Nenni, seguita con vivo interesse dai colleghi, è stata scarna, ma precisa. Egli ha detto che qualche minuto prima aveva concluso un colloquio con Togliatti, nel quale questi gli aveva riferito i particolari della conferenza avuta a Belgrado col maresciallo Tito, particolari che aveva reso noti in alcune dichiarazioni apparse sull'«Unità». Ha soggiunto di avere ascoltato i risultati del viaggio a Belgrado — compiuto a titolo strettamente privato — di Togliatti, al quale non aveva esitato ad esprimere la sua sorpresa per la dichiarazione all'«Unità».

«Qualche tempo fa — ha proseguito Nenni — Togliatti venne da me ad aspettare a grandi linee il suo progetto di compiere una missione personale presso Tito per tentare di facilitare un riavvicinamento alla Jugoslavia, dato che il contrasto fra i due Paesi confinanti sembra essersi inasprito nel corso della conferenza di Parigi. Non contrastai l'iniziativa, ma espressi i miei dubbi. Ritenni di dover mantenere il segreto su di essa per molteplici ragioni, non escluse quella che Togliatti poteva avere, per circostanze impreviste, difficoltà ad avvicinare il maresciallo Tito; che, cioè, lo scopo generico del viaggio potesse fallire».

Nenni adorì quindi a facilitare il viaggio mediante la concessione di un passaporto di servizio, pur dubitando di esso. Stamane ha letto sull'organo comunista le dichiarazioni di Togliatti contenenti la nota relazione politico-diplomatica. Poco dopo Togliatti gliela confermava a viva voce con l'invito a non lasciar cadere la cosa perchè i rapporti italo-jugoslavi erano rimasti su di un piano di normalità. «Questo è la situazione, ha concluso Nenni. Una via si apre; forse c'è possibilità di percorrere questa via. Allora non dobbiamo trascurare di farlo».

Dichiarazioni di De Gasperi

De Gasperi ha parlato subito dopo in modo aspro. Ha lamentato che quanto era intercorso tra Togliatti e il maresciallo Tito in un viaggio di carattere strettamente privato del primo, fosse stato diffuso in modo così inusitato. Perchè? «Preferisco non dare risposta a questo interrogativo — ha soggiunto — ma forse non è necessario. Quanto al risultato che sarebbe acquisito al viaggio di Togliatti, penso che si converrà che non può essere preso in esame una proposta per trattative dirette tra Roma e Belgrado se la premessa di esse è la cessione di una città italiana: Gorizia. Quando abbiamo la politica estera italiana — ha proseguito — ho più volte tentato prima e durante la Conferenza di Parigi di stabilire trattative dirette con la Jugoslavia, ma senza risultato. A Parigi qualche contatto l'ebbe l'ambasciatore Reale, ma da parte dei delegati jugoslavi gli fu detto che le conversazioni dovevano limitarsi allo statuto dello Stato Libero. Niente di più. D'altra parte — ho concluso De Gasperi — come si può ora passar sopra al punto di vista italiano sulla questione giuliana ribadito anche poche ore fa dalla nostra delegazione a New York, e cioè di richiedere un plebiscito per le popolazioni comprese fra le linee etniche? E perchè il nuovo indirizzo di Belgrado non è stato esposto nella sede in cui si stabilisce la frontiera italo-jugoslava? Certo — ha concluso il Presidente — trattative dirette tra Roma e Belgrado, che io stesso ho sollecitato più volte, sarebbero opportune. Ma quale è il confine che Tito chiede?».

Debole difesa comunista

Il punto di vista dei comunisti, in assenza di Scoccimarro, è stato espresso da Sereni, il quale ha osservato che non si doveva chiudere una via che sembrava stesse per aprirsi. Nel dibattito al quale hanno partecipato quasi tutti i presenti, mentre alcuni erano portati a vedere l'aspetto negativo del fatto, cioè il baratto di Gorizia, altri si sono sforzati di far presente che c'era un aspetto positivo non trascurabile. In fondo anche il repubblicano Macrelli non ha celato ed affermare che il Governo deve prendere atto della proposta di Tito senza pregiudicare tuttavia quella che sono le legittime esigenze italiane ed ha detto che non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione di trattare direttamente con Belgrado. A questo punto ha sostenuto che mentre sono attuabili accordi diretti tra due Paesi in condizioni di inferiorità temporanea in questo vinti, come ad esempio l'Italia e l'Austria, difficilmente appaiono accordi diretti tra un Paese vincitore e uno vinto. «Se la Jugoslavia pensa seriamente alla possibilità di mutar politica verso l'Italia e sulla questione giuliana, perchè non lo fa presente attraverso la sua delegazione a New York dove i Quattro sono al lavoro per redigere il testo definitivo del nostro trattato di pace?».

Dopo altri interventi il Consiglio ha concordato di formulare una risoluzione sulla questione dibattuta. Essa è stata redatta durante una interruzione della seduta da un ristretto comitato e diceva che «il Governo italiano rileva nell'esito della missione di Togliatti una occasione da non trascurare, ma di non ritenere possibili trattative sulle basi accennate». La risoluzione, letta poi in Consiglio, faceva insorgere unanimi i democristiani, anche perchè in essa non si menzionava Gorizia. De Gasperi ha riassunto il dibattito proponendo che il Governo non poteva trascurare di affermare solennemente che in nessun caso pensava di cedere Gorizia. Nenni e Macrelli si sono associati e si è deciso di formulare una nuova risoluzione attorno alla quale hanno lavorato De Gasperi, Nenni e i comunisti Gullo e Sereni. Quest'ultimo, che in precedenza aveva affermato che escludere a priori la cessione di Gorizia, può significare il siluramento dell'intero tentativo di Togliatti, ha insistito su questi tasti: «Pur convinto dell'italianità di Gorizia — egli ha detto — per ragioni di opportunità sarebbe bene non farne conto nella risoluzione». Gullo ha appoggiato il compagno di partito, ma l'atteggiamento degli altri Ministri li ha indotti a recedere.

La risoluzione

Dopo una serie di ritocchi è stato approvato all'unanimità questo risoluzione:

«In merito alle dichiarazioni fatte dal maresciallo Tito all'on. Togliatti il Governo ravvisa nell'atteggiamento jugoslavo su Trieste, nell'annuncio dell'imminente rimpatrio dei prigionieri italiani dalla Jugoslavia, nel proposito di negoziare un trattato di commercio fra i due Paesi gli elementi nuovi che possono offrire materia di negoziati diretti nel quadro delle trattative generali per la conclusione della pace. Il Governo italiano, però, non può prendere in considerazione la cessione alla Jugoslavia di Gorizia, parte integrante del territorio italiano, come tale dai Quattro riconosciuta all'Italia e, richiamandosi alla sua ultima nota ai Quattro, riafferma il principio che la frontiera debba essere tracciata seguendo la linea etnica e ricorrendo al plebiscito quando l'applicazione di essa sollevi contestazioni».

Illustrandola Nenni ha detto: «La risoluzione può essere così interpretata: se tutto dovesse ridursi a una trattativa sulla base della cessione richiestaci di Gorizia, la cosa non presenterebbe alcun interesse, perchè non è suscettibile di sviluppi; ma se si tratta di esaminare l'insieme dei problemi che esistono tra l'Italia e la Jugoslavia nel quadro, però, delle trattative generali della pace che vengono condotte in questo momento a New York, allora a questa trattativa il Governo italiano è sempre stato ed è favorevole. Favorevole con il fervido augurio che si possa trovare una base di intesa diretta che, garantita dalle nazioni alleate, costituisca la base per la pace duratura tra l'Italia e la Jugoslavia».

Con le armi dell'Emilia si può fare un arsenale

De Gasperi preannuncia in risposta al rapporto comunista - il movimento diplomatico nelle capitali

Roma, 7 novembre.

Nel corso dell'odierna seduta del Consiglio, l'on. De Gasperi, nella sua qualità di Ministro dell'Interno, ha riferito brevemente sulle condizioni dell'ordine pubblico in Emilia, rilevando il successo delle operazioni di polizia. Egli ha detto di avere attentamente esaminato i rapporti pervenutigli da varie parti nonchè la relazione della inchiesta compiuta dal partito comunista sui gravi fatti dell'Emilia che così viva eco hanno avuto in tutto il Paese. Le armi catturate in Emilia in casa di ex-fascisti, di ex-partigiani e di persone diverse durante le perquisizioni dei carabinieri potrebbero formare un piccolo arsenale.

Circa gli arresti, De Gasperi ha detto che molti dei delitti consumati in Emilia e particolarmente nel contesto «triangolo della morte», cioè nella zona compresa tra tre paesi emiliani, pesano sulle spalle degli arrestati, non pochi dei quali militano nelle file comuniste. Ai molti elementi raccolti altri se ne aggiungono di giorno in giorno. Tra breve De Gasperi riferirà di poter fare una relazione al Parlamento e di rispondere al rapporto consegnatogli da Scoccimarro.

Il Consiglio, infine, ha approvato l'annunciato movimento diplomatico delle principali sedi, escluse quelle di Londra e Washington, dove restano gli attuali titolari (Carandini e Tarchiani). A Parigi è destinato Quaroni, a Mosca Brosio, a Lisbona Grossardi, a Berna Egidio Reale, a Bruxelles De Nobili, ad Ankara Prunas, a Buenos Ayres Arpesani, a Montevideo Errera. Infine è stato approvato il collocamento a riposo di venticinque funzionari del Ministero degli Esteri.

Sessanta carbonieri in viaggio verso l'Italia

Roma, 7 novembre.

Per il 16 novembre sono previsti i primi arrivi di carbone dagli Stati Uniti in Italia. I primi, dopo la fine dello sciopero dei marittimi americani. Entro il 30 novembre i soli arrivi di carbone dagli Stati Uniti avranno raggiunto la 100 mila tonnellate. In base alle ultime notizie pervenute dagli Stati Uniti oltre 60 navi trasporteranno carbone in Italia nel mese di novembre.

Il P.M. chiede per il Mancinelli la condanna a 30 anni di reclusione

Vercelli, 7 novembre.

Il processo, che ha avuto tanto clamore in valle d'Aosta, contro Mancinelli, Vignola e Perino volge al suo termine. Questa mattina sono stati uditi gli ultimi testi di accusa. Il giudice, avv. Malnaverni, ha parlato sull'arresto dell'israelita ing. Goldschmid deportato poi in Germania e colà deceduto e sul racconto del gen. Malvano che assistette alla sparatoria, avvenuta a Spinasse, cui partecipò il Mancinelli.

Si è, quindi, iniziata la sfilata dei testi di difesa: primo l'ing. Guido Parin di Cogne che afferma come il Mancinelli fosse a conoscenza del movimento partigiani e, indirettamente, lo fornisse dei viveri necessari e come abbia salvato da sicura distruzione gli impianti di Cogne valuta dai tedeschi. Il colonnello Cesare Porta, informatore militare delle formazioni partigiane, dichiara che venne a trattare col Mancinelli, alcuni giorni prima della liberazione, per la consegna della quietanza e di tutti i documenti Gestione Romussi da Valmanera, che è detenuto, già appartenente alla g.n.r. riferisce sulla perquisizione in Aosta avvenuta, affermo, senza ordine del Mancinelli, Rosanna Baglino di Traversella, Giovanni Galla, Carlo Vaglino di Baltieta dopoguerra a favore dei Vignola e Del Perino, Andrea Lorenzoni già segretario comunale di Vico e già imputato per i fatti di Druogaro e prosciolto per amnistia, ed Emilia e riferire sulle voci del pubblico, parte delle quali dicevano che il Mancinelli vi aveva partecipato e altre lo mettevano in dubbio. Le contraddizioni in cui cade il teste lo pongono in difficoltà e viene richiamato, severamente, dal presidente.

Emilio Rocco riferisce sulla liberazione ottenuta dal Mancinelli di tre ragazzi sospettati di favorire i partigiani. Pietro Blava dà buone informazioni sul Mancinelli.

Escussi altri testi di minore importanza, il presidente, nell'udienza pomeridiana, dà la parola all'avv. Fabbio di P.C. che inizia l'arringa con una chiara descrizione dell'ambiente in cui si svolsero i fatti, procedendo in esame la figura dell'ex-questore Mancinelli che segue nelle sue azioni fino all'arresto del notaio Chanoux voluto e organizzato da lui per sopprimere il capo del movimento partigiano valdostano. Analizza le modalità del fermo ed eroico comportamento del Chanoux durante le violenze subite senza tradire il movimento patriottico, esamina le risultanze della perizia medica sulle lesioni riscontrate sul corpo del martire trovato impiccato nella camera di sicurezza; discute le due ipotesi: cioè il suicidio e il simulato suicidio ad opera dei vendicatori. L'oratore, seguito con molta attenzione dal pubblico, conclude chiedendo giustizia.

Il P. M., avv. Barbera, fa un chiaro esame di tutto il processo, dell'azione svolta nella uccisione dei tre partigiani a Druogaro, della responsabilità del Mancinelli ben definita dal teste Corrado Arsini nella sua spontanea deposizione.

Sul caso Chanoux non si sono raggiunte prove tali da poter chiedere la condanna come orpposto per l'uccisione dei due partigiani a Traversella. Così per il Vignola e il Perino non ci sono prove della loro partecipazione alla uccisione di partigiani. Quindi chiede che il Mancinelli sia condannato a 30 anni di reclusione per la sua partecipazione all'uccisione del partigiano Carnino a Spinasse, mentre chiede l'assoluzione per insufficienza di prove per il caso Chanoux e per l'uccisione dei due partigiani di Traversella. Chiede, l'assoluzione di Vignola e Perino per non aver commesso i fatti per l'azione contro i partigiani e l'assoluzione per amnistia per i rastrellamenti.

Subito dopo inizia il suo compito la difesa. L'avv. De Fabianis per il Mancinelli, tenta di smantellare una per una le posizioni assunte dai vari testi di accusa. Discutendo la deposizione Arsini, la critica e cerca di metterne in dubbio l'attendibilità. Nulla prova — dice — la partecipazione del Mancinelli al fatto di Spinasse, solo Arsini lo dice e non è sufficiente per una completa dimostrazione. Chiede l'assoluzione del suo patrocinato.

L'avv. Petitti parla in difesa del Vignola e chiede la più ampia assoluzione.

Durante l'udienza del mattino perviene alla P.C. il seguente telegramma dalla amministrazione della Valle d'Aosta: «Amministrazione Valle Aosta comunica che alla ditta Ambrosetti proprietaria del torpedone che ha portato ieri 6 novembre i testi al processo Mancinelli da Aosta a Vercelli, è stata fatta pervenire la seguente lettera datata 5 novembre 1946 e indirizzata all'autista del torpedone: «Urgente... attenzione chauffeur Aosta. Signore, dite ai testi che partono per Vercelli di andare col treno perchè vogliono sparare contro la corriera, lo so questo da ieri sera: la coscienza mi tormenta. Non traditemi».

La lettura della comunicazione non ha impressionato per nulla i valligiani. L'ultima udienza si avrà sabato mattina; domani riposo.

VOTARE

rappresenta il più alto segno dell'educazione civile di un popolo, nonchè l'arma più valida per opporsi ad ogni obliqua avventura, che specialisti del colpo di mano sono sempre pronti a tentare, ovunque un popolo si dimentichi, anche per un solo istante. La libertà, come diceva Goethe, è un bene che va riconquistato giorno per giorno. Dovrebbero essere passati per sempre, nel nostro Paese, quei tempi in cui era stupido vanto di tanta gente dire: io penso ai miei affari, e di politica non voglio immischiarmi. Al quale slogan idiota fu coniata durante gli anni del servaggio (cioè quando era ormai troppo tardi) la spiritosa risposta: tu non ti vuoi occupare di politica, ma purtroppo è la politica che vuole occuparsi di te! Allora governi paternalistici, appoggiati ad istituzioni storiche, rimediavano come meglio potevano all'abulia popolare; oggi ciò non è più possibile, ed il popolo — tutto il popolo — vestita la toga virile, si trova di fronte, e deve assumere, tutte le responsabilità. La massa imbelle degli astensionisti è un peso morto nella vita nazionale, e deve essere ridotta ai minimi termini. Nella tremenda congiuntura in cui si trovano, e davanti agli occhi già prevenuti sfavorevolmente del mondo, gli Italiani devono, più di molti altri popoli, dar prova di maturità civile: deporre la scheda nell'urna (come sottoscrivere al Prestito) sarà un servizio reso al Paese, che ne ha tanto bisogno.

Torino in particolare, che ha nella sua storia il vanto invidiato di magnifiche Amministrazioni comunali, è in debito di questa prova di civismo verso il passato e verso l'avvenire.

Filippo Burzio

Perplessità e diffidenza a Londra e a Washington

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 7 novembre.

La notizia dell'offerta di Tito è stata appresa a Londra con un certo scetticismo. Per quanto ansiosi di vedere risolto il grave problema di Trieste — e si ricorderà come i commentatori inglesi avessero più e più volte auspicato negoziazioni dirette fra Italia e Jugoslavia — gli ambienti politici londinesi osservano anzitutto che l'offerta di Tito deve essere attentamente scrutata prima di essere approvata. Ogni mossa di Tito, si dice a Londra, ha l'approvazione preventiva di Mosca; e nessuno si sognerebbe di pensare che, proprio mentre a New York il signor Molotov cosiddetto ad essere più irreconciliabile di prima, il suo satellite Tito debba tagliare il nodo gordiano con un'offerta generosa.

Si propende insomma ad applicare a Tito il «Timeo Danaos»; ed in tal senso si esprime anche il corrispondente romano del *Daily Telegraph*, il quale mette in rilievo l'argomento che «offrendo Trieste, Tito in sostanza offre una cosa che non è sua, ed il progetto metterebbe l'Italia alla mercè della Jugoslavia con il ritiro delle truppe alleate e l'abbandono del progetto d'internazionalizzazione».

Ciò che tuttavia più lascia perplessi i commentatori inglesi è che, come abbiamo già accennato, Togliatti debba proprio essere tornato da Belgrado come un «Deus ex machina» senza che i Quattro, radunati a New York, ne sappiano nulla: la Jugoslavia ha dichiarato di nuovo, attraverso Molotov, che non firmerà il trattato di pace se non le si darà soddisfazione in pieno nelle richieste per Trieste; ed è possibile, si dice a Londra, che Molotov stia recitando la parte di un burbero benefico per poi ritirarsi con un inchino alla platea, e lasciar venire innanzi il trio equilibrista Tito - Togliatti - Nenni?

Tanto più che a New York nulla giustifica il minimo ottimismo: con Molotov, che insiste per riaprire tutte le questioni sotto il pretesto che la conferenza di Parigi era stata soltanto consultoria, il trattato di pace per l'Italia potrebbe benissimo andare alle calende greche.

Un punto degno di nota è la convinzione degli osservatori inglesi a New York che non soltanto è accademico, ma addirittura grottesco discutere di riparazioni Italia-governi nelle presenti condizioni dell'Italia. L'Italia non potrebbe fare alcun pagamento senza aiuti dal di fuori; e gli Stati Uniti sono nettamente contrari all'idea di pagare così le riparazioni anticipandone l'ammontare all'Italia.

f.

Un'iniziativa di Byrnes per la questione di Trieste

New York, 7 novembre.

Le dichiarazioni fatte dal capo del partito comunista italiano Togliatti al suo ritorno da Belgrado hanno prodotto una certa sensazione negli ambienti diplomatici di New York. Ad esse viene attribuito un significato del tutto singolare, anche per il fatto che proprio il segretario di Stato americano Byrnes ha iniziato colloqui diretti, personali e segreti, con la delegazione jugoslava in un supremo tentativo di ricerca di una soluzione di compromesso sulla questione di Trieste. Viene rivelato tra l'altro che è questa la prima volta, dopo oltre un mese, che il Ministro degli Esteri americano si incontra personalmente col Ministro degli Esteri jugoslavo Simic e con l'ambasciatore di Tito a Washington.

Nulla lascia tuttavia presumere che il colloquio Byrnes-Simic abbia avuto per oggetto le proposte concernenti Trieste e Gorizia discusse tra il maresciallo Tito e Palmiro Togliatti. Si può però affermare che qualora Tito dimostrasse certe disposizioni verso un compromesso potrebbero considerarsi virtualmente risolti tutti i maggiori problemi concernenti il trattato di pace italiano che ancora ostacolano il raggiungimento della conclusione dei lavori dei quattro Ministri degli Esteri.

Gli aumenti agli statali di stipendi e pensioni

Roma, 7 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il D. L. del Capo provvisorio dello Stato relativo al nuovo trattamento economico dei dipendenti dello Stato e per i pensionati. In base a tale decreto le misure delle competenze attualmente in vigore dei dipendenti dalle amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo, a titolo di stipendio del personale dei gruppi A, B e C; del personale subalterno disciplinato dal R. D. 11 novembre 1923 e successive modificazioni; del personale ferroviario di ruolo; dei marescialli e sottufficiali di grado corrispondente; della paga dei sergenti maggiori e sergenti dell'esercito e gradi corrispondenti della marina e dell'aeronautica, nonchè dei sottufficiali, graduati e militi dei Carabinieri e dei Corpi organizzati militarmente a servizio dello Stato; della retribuzione del personale civile non di ruolo disciplinato dal R. D. L. 4 febbraio 1937 e successive modificazioni; del personale non di ruolo delle FF. SS. sono aumentate come appresso: del 270 % le prime lire dodicimila annue lorde; del 70 % la quota eccedente le lire dodicimila.

A proposito delle pensioni si apprende però che non sarà possibile agli uffici competenti liquidare immediatamente agli aventi diritto la nuova pensione per l'enorme mole di lavoro dal quale sono oberati gli uffici provinciali del Tesoro. In considerazione di queste necessità di servizio il Ministro del Tesoro ha diramato una circolare con la quale si dispone il pagamento, a partire dalla scadenza mensile, ai titolari di pensioni dirette o di riversibilità, esclusi i titolari di pensioni tabellari ordinarie o liquidate dal governo di Salò e non ancora confermate, di un anticipo. Tale anticipo ammonta a tremila lire nette per le pensioni di importo superiore a cinquantamila lire annue lorde; a lire duemila nette per quelle comprese tra 25 e 50 mila lire; a mille lire nette per le pensioni comprese fra 10 e 25 mila lire; a cinquecento lire nette per quelle di importo inferiore.

Il processo d'Alessandria

Il latitante Bottino invia un memoriale

Alessandria, 7 novembre.

L'udienza di stamane si è iniziata con un colpo di scena: l'imputato Onorato Bottino, di anni 30, imputato nell'omicidio della Bertolli, ma tuttora latitante, ha fatto pervenire al Presidente della Corte, a mezzo del suo difensore, un lungo memoriale, sotto certi aspetti interessante. Circa l'uccisione del milite fascista Carlo Pistarasana non fornisce alcuna utile indicazione. Sulla uccisione della Bertolli egli afferma che mentre tornava da Solero in calesse assieme agli altri, l'ivaldi e la donna scendevano dal calesse e si allontanavano per un sentiero, poco dopo echeggiavano tre colpi di pistola. Accorso sul posto trovava la Bertolli rantolante, mentre il suo compagno stringeva in pugno la rivoltella fumante. Il memoriale afferma poi che la donna fu soppressa in quanto stimata una spia.

Il riprende quindi l'audizione dei testi.

CRONACA CITTADINA

Gli orologiai a congresso

Domani si radunano a Torino gli orologiai d'Italia. Saranno rappresentati tutti, da Trieste a Palermo, ci sarà anche un gruppo di orologiai svizzeri

Questa degli orologiai è una categoria alla quale dobbiamo fare tanto di cappello: Hanno ricostituito la loro associazione smembrata durante la guerra: ma ci congressi ne hanno sempre fatti pochi. L'orologiaio è di natura silenzioso, serio, attento, disciplinato, paziente, operoso, minuzioso, meglio esatto. La cura d'un orologio esige tutte queste virtù francescane, il che vuol dire che si nasce orologiai come si nasce poeti. L'orologiaio vive circondato da quadranti che segnano ore fantastiche o contraddittorie e non solo non perde la testa ma gode e pensa: il registrerò, lì curerò io.

L'orologeria è una bella pagina per l'artigianato italiano perchè esistono collezioni privati e musei che attestano la bontà, la tecnica e la bellezza artistica affermatasi da noi in ogni tempo anche in tale ramo. Una delle prime scuole d'orologeria fu fondata da Carlo Alberto verso il 1840 a Cluses nella Savoia e rimase alla Francia che ne fece modello ne istituì altre. Ciò dopo la cessione di Nizza e Savoia. Ben ore del quadrante della nostra storia: 1848-1860.

L'orologio fu chiamato da un poeta futurista: « Neonato eterno in dodici ore - che abbracci il tempo con le lancette - camminando in tasca ». Dante nel quarto canto del Purgatorio dice: « Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede ».

Non se ne accorge o no, ne se preoccupa, malgrado che l'invenzione degli orologi sia antichissima e malgrado che la vita dinamica richieda l'esatto impiego di ogni istante e debba (o dovrebbe) rispondere a canoni di precisione, puntualità, disciplina e ordine. E' entrato perciò negli stabilimenti a insegnare il rispetto dell'orario con ingegnose segnalazioni, a costruirsi delicati servizi di vigilanza ed operatori di lavoro, i lampi di resistenza delle macchine e... dell'uomo.

Dunque vivere — direi il lettore — con l'orologio in mano. Eh, l'orologio da polso non distempegna tale ufficio! Esso è un simbolo, significa che portiamo il tempo attaccato alla mano.

Il respiro d'un orologio, quando va bene, è così regolare che viene dato per esempio agli ammalati. Consultate lettore, consultate che ciò non comporta fatica. Questi orologiai che domani Torino ospiterà sanno imprigionare il tempo, suddividerlo, spezzettarlo in minuti, in secondi, in decimi di secondo. L'orologio ribattisce, segna e la vita passa.

Emma.

Il latte genuino

integrato con quello evaporato

Il Centro distribuzione latte di via Solero comunica che, in seguito al minor afflusso di prodotto al Consorzio Comunale — fenomeno giustificato dall'andamento stagionale e che ha seguito una contrazione della disponibilità giornaliera da 420 a 300 ql. — le autorità hanno da qualche giorno autorizzato l'integrazione dei 100 ql. mancanti con latte evaporato UNRRA.

Niente sciopero dei bancari

Lo sciopero dei bancari è stato sospeso proprio all'ultimo momento, quando già erano state interrotte le trattative tra la Fidac e i gruppi delle banche. Per diretto intervento del Ministro Bertone, nella notte è stato raggiunto un accordo. I cui punti principali sono i seguenti: 25 % di aumento della retribuzioni sulla base delle tabelle A e B del 4 luglio scorso; 60 % di aumento sulla tabella C. La decorrenza dell'accordo è stata fissata al 1° agosto. Si è pattuito anche di bonificare la metà mensilità già corrisposta.

Per il nuovo piano regolatore

Costruire nuovi quartieri, periferici, non demolire le case dal centro - Un grande arco stradale e ferroviario dovrebbe collegare Genova-Torino-Milano

Sui principi che costituiranno l'ossatura del piano regolatore della città abbiamo intervistato gli esponenti di un noto gruppo di urbanisti: che da tempo studiano l'argomento: gli architetti Astengo, Bianco, Bonacco e Rizzotti.

— Per la preparazione del piano — essi ci hanno dichiarato — ci eravamo opposti al sistema del concorso, adottato poi dal Municipio, perchè ritenevamo che una forma di collaborazione collettiva avrebbe cagionato soluzioni più tempestive di quelle che derivano da una gara fra concorrenti. Ad ogni modo siamo ora disposti a portare al concorso il nostro contributo di studi.

« I più intendono il piano come una questione di sistemazione del centro cittadino, di un allineamento stradale o di un perfezionamento di Porta Nuova e di una ricostruzione di piazza S. Carlo. Non è certo questo il momento di prendere in esame problemi particolari, i quali il più delle volte richiedono per la loro attuazione l'abbattimento di ciò che ancora si trova in piedi. L'obbiettivo fondamentale di un piano dev'essere l'amministrare nel modo più oculato la nostra povertà, non minorare a lungo andare. Da un lato dobbiamo porre la premessa per ottenere le migliori condizioni di vita, e dall'altro creare un massimo nel rendimento della produzione. Adesso si tratta di ricostruire.

— Quali sono i principi già fissati che devono guidare lo studio del piano per Torino?

— Io ora discorso molto sul modo con cui la città poteva essere ampliata. Si è ora concordi nel riconoscere la necessità che Torino si espanda per mezzo di « unità organiche », di quartieri da 5 a 10 mila abitanti, i quali vivano come piccoli centri collegati attraverso una buona rete di comunicazioni con l'agglomerato principale. La distanza abitazione-lavoro dovranno ridursi al minimo; le « unità » disporranno di loro servizi autonomi, loro industrie e loro parchi di divertimento. Esse sorgeranno sulle grandi vie di traffico: verso Chivasso sulla Torino-Milano; tra Stupinigi e Moncalieri sulla Torino-Savona-Genova. In un secondo tempo si creeranno nuove industriali nelle migliori condizioni di approvvigionamento e di libre d comunicazione tali da attirarvi le industrie senza bisogno di cessioni. Non si tratta di grandi sogni, ma di tenerci sul terreno pratico. Problema vivo è l'abitazione. Invece di costruire case un po' ovunque per i senza tetto, si raccolgano le energie e iniziamo l'edificazione di un primo quartiere.

— Viste sotto questo aspetto il problema del risanamento del centro diventa di secondaria importanza.

— Certo. E' un assurdo voler pensare di demolire dalla casa. Crediamo del resto non fondata la paura che lo sfoltimento di via Roma e quello di via Calandra (per unire corso D'Azeglio con corso R. Margherita) non riescano in modo migliore il problema, dell'attraversamento Nord-Sud della città. Quando si verrà all'esame la questione noi proporremo la costruzione assai meno costosa e più redditizia di una autostrada che, senza alcun avantramento ed espropriazioni, la direttrice per Milano con quella per Genova: un gigantesco arco stradale e ferroviario dalla Liguria lunga alla lombarda passando a fine passi dal centro cittadino.

— Esiste un problema delle grandi comunicazioni e del traffico?

— Sì. In base a dati statistici rilevati nei periodi di normalità, si può avere una visione del traffico prevedibile per la massima parte, 25 mila tonn. al giorno, per lo sbocco della barriera di Nizza. Un contingente quasi eguale per la barriera di Milano: per la direttrice Nord-Sud che poi intendiamo incrementare con l'autostrada. La direttrice Est-Ovest in pratica non esiste, salvo una parte che raccoglie gli scambi con le vallate alpine.

— Avete già ricevuto dagli indici che dovranno caratterizzare la nuova urbanistica?

— In genere la superficie disponibile dovrebbe essere così ripartita: metà case, metà strade, verde e servizi. Oltre alle disposizioni che fissano limiti per la ventilazione e la luce naturale vorremmo introdurre anche quelle per il cubeggiamento: ogni vano di abitazione dovrebbe disporre di un cubeggiamento minimo di due ore continue nel solstizio d'inverno. Se le case sono alte 30 metri, dieci piani, la distanza intermedia dovrebbe essere di 80 metri.

La « Amministrativa »

Domenica alle ore 7

I seggi elettorali inizieranno le operazioni preliminari alla votazione il pomeriggio di domani, rimandando la prescritta limbratura delle schede al mattino della domenica con inizio alle ore 6. Si avverte pertanto le cittadinanze che, accorrendo circa un'ora per l'operazione di limbratura, l'accesso degli elettori alla sala della sezione per l'espressione del voto avrà luogo alle 7.

Un comizio di Negarville sulla missione Togliatti

« Trieste resta all'Italia; Negarville parlerà oggi in Piazza San Carlo »: ecco le scritte dei manifesti affissi verso le 13 di ieri del Partito Comunista.

Molta gente quindi in Piazza San Carlo attorno a Negarville, verso le 18: in prevalenza operai, giunti in corteo dalle fabbriche con bande e bandiere rosse e tricolori. L'oratore comunista ha sottolineato le dichiarazioni fatte da Togliatti nella nota intervista e secondo le quali Tito sarebbe disposto a lasciare Trieste — sia pure con regime autonomo — all'Italia in cambio della concessione di Gorizia, e avrebbe già dato l'ordine di far rientrare in patria i prigionieri italiani in Jugoslavia.

Negarville non si è lasciato sfuggire l'occasione per lanciare uno strale all'indirizzo di De Gasperi, ricordando le affermazioni fatte mesi addietro dal primo ministro sulla mancanza di « carte in mano » e confrontando tali affermazioni coi risultati raggiunti da Palmiro Togliatti in questo suo per breve viaggio a Belgrado.

Un discorso di Manlio Brosio

Domani, sabato, alle 17, al « Carignano » l'on. ministro Manlio Brosio, parlerà sul tema: « La Repubblica dei repubblicani ».

Nel pomeriggio di ieri due autotreni si sono fermati in piazza S. Carlo. Su di uno era « Il Caval d'brônz » e sull'altro, disarcionato, Emanuele Filiberto. Il bel monumento del Marrocchetti, dopo l'esilio a Santena, ritorna finalmente nel suo piedestallo.

Abbiamo visto le tre gemelle La madre è ormai fuori pericolo

Abbiamo visto Graziella, Laura e Germana nelle incubatrici della clinica pediatrica di corso Bramante 76, ma solo attraverso la vetrata, perchè a tutti, perfino... ai giornalisti, è proibito l'accesso alla sala in cui si trovano i moderni apparecchi dai quali recentemente la clinica è stata fornita mercè l'interessamento e i contributi di persone di cuore.

E' la prima volta che tre incubatrici elettriche funzionano nella clinica: ancora non molti mesi fa si adoperavano, invece, delle semplici bottiglie di acqua calda. Il prof. Gennarelli e il dott. Malaspina, direttore del reparto, con i quali a lungo abbiamo parlato ci hanno dato i più ampi ragguagli e sulle condizioni delle tre creaturine e sul funzionamento delle incubatrici.

Contrariamente al regime osservato per gli altri neonati i quali per 24-36 ore sono lasciati senza latte, per la piccola Laura e le sue sorelline si è dovuto subito provvedere a dar loro, ma con il contagocce, il prezioso alimento.

Le tre piccine, nate prematuramente, ma tuttavia perfettamente formate vivranno nell'apparecchio che sostituisce il grembo materno per alcune settimane. La temperatura è mantenuta costantemente a 36 gradi e la madre superiora, suor Edmonda, tale cura si è presa per le tre gemelle che ogni mezz'ora controlla la temperatura delle incubatrici.

Le apprensioni che nella prima giornata si erano nutrite per la madre sono ora pressochè svanite. Le condizioni della signora Cravero sono ulteriormente migliorate ed ormai è da considerare fuori pericolo.

Per le bambine molto ancora è certo; dovranno passare 6 settimane almeno, prima che i medici possano dire la loro parola definitiva. Certo è però che tutto quanto era possibile fare è stato fatto e che le cure delle mobre persone che si sono di loro interessate non avrebbero potuto essere più amorevoli.

Uno studente siamese si avvelena al Valentino

Una signora, che passava ieri mattina alle 7 per il Valentino, scorgeva su di un sentiero dalla « montagnola » una massa oscura che lì per lì non riusciva a qualificare. Un sacco? Una bestia? Avvicinatosi, vedeva, con stupore ed orrore, che si trattava di un giovane dai tratti somatici dell'orientale, riverso a terra, pallidissimo.

Atterrita, il passante dava l'allarme. E in breve sul posto giungeva dapprima il maresciallo Spano del vicino ufficio di P. S. San Salvario e, dopo pochi minuti, un'autoambulanza della « Croce Verde », che provvedeva al trasporto dello sconosciuto alle Molinette. Qui il maresciallo Spano lo perquisiva; nelle tasche gli trovava una busta contenente cloruro — col quale s'era avvelenato, e lo sue condizioni erano gravissime, secondo i sanitari dell'ospedale —, poi un portafoglio con due lire, soltanto due lire, e un orologio da polso privo di fondello. Null'altro. Sembrava che il povero essere fosse giunto da un altro mondo.

Un biglietto, rinvenutogli, in un secondo tempo, in una tasca dei pantaloni, parlava espressamente: « Ho voluto metter fine ad una vita impossibile. Perdono i miei eventuali nemici, se pure ne ho, e chiedo perdono a mia volta. Ciò è in mio potere proseguire... ».

Il cuore dei nostri lettori

A favore della signorina Armanio ci sono pervenute queste offerte, che ripetiamo per inciso, sperando che siano imitate dagli altri: Il piccolo Roberto G. 10 - Angioletta e Piera 200 - M. U. F. 2000 - A. e N. C. 250 - I dipendenti dell'« Enic » 1000 - S. G., vaglia n. 7, da Loumaan 100 - Piera Albertini (da Parella) 1000 - In memoria di Pier Giorgio Frassati, R. D. 50 - Arzani Emilio (Piovera) 100 - Dott. Nicola De Simone (Como) 100 - Teresa e Amalia Giacosa (da Parella) 100 - Ricordando una persona cara, Ida Alice 200 - Giorgina, ricordando i suoi cari morti 100 - Famiglia Monti Francesco 100 - O. Massocco 200 - Assegno C. I. da Biella 300 - Luzi, Giugni e Mario 300. - Totale 6000. — Liste precedenti 183.300. - Totale complessivo L. 189.300.

* *

Per l'ex-attrice Tina Marasso Pochettino (Parisetto) di cui s'è parlato ieri in cronaca ci sono giunte queste offerte: Dalla « Carità del Sabato » 1000 - N. N. 100 - R. L. 1000 - Comm. U. Fiandra 500 - Massaro Giacomo 200 - Conti Angelo 100 - Elsa Ferri Colombino 100 - Messina Turi 50 - Ighina Davide 50 - Vergnano Giovanni 50 - Commessi Angelo 50 - Tirone Gustavo 50 - Cagaro 100 - Ing. Alfredo Marone 100 - Piera ed Ernesto 100 - Stefania 100 - Famiglia Bionco, in memoria del figlio Dante 500 - Gai 300 - L. V. 1000. — Totale L. 6700.

* *

Per il corredino delle tre gemelle della signora Lina Cravero abbiamo ricevuto: Buzzacchino 500 - N. N. 1000. — Totale L. 1500.

A quando il rilascio del giovane Gandusio?

L'autorità giudiziaria continua nelle indagini sulla tragica morte della signora Bellusich, avvenuta nella sua stanza da bagno, in via XX Settembre 51. Il figlio, Giorgio Gandusio, è sempre in carcere. Il giudice aspetta, per completare la sua inchiesta, il rapporto scritto dai periti incaricati dell'autopsia, i quali devono rispondere ad una serie di domande. Se fra 15 giorni questi dati precisi non saranno ancora arrivati e le indagini non avranno fatto alcun passo in avanti, il giovane, non ostandovi contro di lui alcun elemento specifico di accusa, sarà rilasciato.

Il nuovo Anno accademico

Grande concorso di studenti, quasi tutti col tradizionale berretto goliardico, ha caratterizzato la inaugurazione dell'anno accademico 1946-47, svoltasi ieri.

Alla mattina il Cardinale Arcivescovo ha celebrato una Messa nella chiesa di S. Filippo; nel pomeriggio ha avuto luogo una cerimonia nella sala del Conservatorio « G. Verdi ». Dinanzi ad un foltissimo ed irrequieto pubblico il Rettore prof. Mario Allara ha riferito sugli avvenimenti dello scorso anno accademico, indine il prof. Arnaldo Bertola, ordinario di Diritto ecclesiastico, ha pronunciato una dotta ed aletta orazione sul tema « La vita e l'opera di Francesco Ruffini ».

Il sedicente ufficiale francese è un ladro internazionale

Il sedicente ufficiale francese Jacques Georges Dourier, fermato giorni or sono — come narrammo — sul treno di Rivoli da un gruppo di persone e tradotto dai carabinieri di Venaria al Comando della M. F. di Milano, è stato rimesso ieri pomeriggio da agenti della Field Security Section in stato di arresto al ten. Lesco.

L'ufficiale, coadiuvato dai sottufficiali Conio e Fontana, aveva trattanto già portato molto in là le indagini e oltre ad aver identificato nel falso ufficiale un volgare rapinatore e ladro, aveva stabilito la sua identità. Egli è infatti figlio di una italiana e di padre ignoto ed è nato nei bassifondi di Parigi alla fine del secolo scorso.

Durante il periodo clandestino era appartenuto al maquis dell'Alta Savoia e dopo la liberazione, aggravato da documenti falsi si era recato in Austria, in Riviera, e in Italia.

Frequenti erano stati le sue visite a Genova, Torino, San Remo, Milano. Naturalmente i viaggi non li faceva a semplice scopo turistico. Infatti la perpetrazione di furti in grande stile, di truffe e di rapine, sempre colaciera con il suo arrivo in ognuna di queste città. Con lui agivano altri individui, parecchi dei quali sono già stati identificati dai carabinieri. Anzi ieri sono state tratte in arresto quattro persone fermate nell'atrio di una pensione su altri delittucci in combutta col francese.

Le indagini non si esauriscono nella nostra città ma non contentano anche in altre, e tanto a Torino quanto a Milano è già stato sequestrato numeroso materiale di provenienza furtiva. Fra questo anche un cambiavalute 1500 de « La Stampa » è stato ricuperato. I ladruncoli ricorderanno che circa da mese fa, tre banditi mascherati e armati penetravano nelle prime ore del mattino nell'autorimessa de « La Stampa » in via S. Francesco da Paola e, immobilizzato il custode con un minaccia delle armi, si impadronivano dell'autocarro. Quasi certamente uno dei tre era il francese. Abile, buon parlatore, conoscitore di quattro lingue, il Bourin è il vero tipo del delinquente internazionale

Concerto Gui

Stasera, alle 21, al Conservatorio, secondo concerto della stagione sinfonica della Radio Italiana diretto da Vittorio Gui. In programma: Frescobaldi: quattro pezzi (trascrizione per orchestra di G. F. Ghedini) Franck: sinfonia: Bartok: due ritratti; Debussy: Iberia; Smetana: Danze dalla « Sposa venduta ».

BORSE

Il miglioramento registrato ieri ha provocato all'apertura odierna una forte soddisfazione in tutti i compatti. Il rialzo è proseguito in modo ordinatissimo sino a metà rimborso, fattosi poi il mercato più riflessivo, per qualche realizzo di ribasso, si è addivenuti al consueto ritocco in chiusura. Il listino ha registrato i massimi ed eccezione per qualche titolo più in vista per quali industria fu notata una discreta domanda.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend 3,5	79 80	80 —	Gas	2500	2500
Rend 5	95 —	97 —	Rimo	440 —	448 —
» I. c.	83 50	87 —	Cavi	488 —	488 —
Redi 3	79 80	80 —	Fiat	760 —	760 —
» I. c.	79 80	80 —	Fiat	2000	2000
Buoni 5%	92 10	92 10	Edis	1497	1495
» I. c.	92 —	92 —	Elettr.	1010	1000
» I. c.	92 —	92 —	Elettr.	1010	1000
ST '40	96 80	97 —	Elettr.	1010	1000
» 50 I	97 —	97 10	Elettr.	1010	1000
» 50 II	97 10	97 30	Elettr.	1010	1000
» 51 I	96 60	97 —	Elettr.	1010	1000
» 51 II	97 —	97 —	Elettr.	1010	1000
» 52 I	96 60	97 —	Elettr.	1010	1000
» 52 II	97 —	97 —	Elettr.	1010	1000
Prest 5%	96 —	96 —	Elettr.	1010	1000
Prest 3,5	82 —	82 —	Elettr.	1010	1000
Prest 3%	70 —	70